



Zucca, Raimondo (2005) *Rapporti tra fenici e cartaginesi e i sardi del territorio di Santu Lussurgiu*. In: Mele, Giampaolo (a cura di). *Santu Lussurgiu: dalle origini alla "Grande Guerra"*, Nuoro, Grafiche editoriali Solinas, Vol. 1: Ambiente e storia. p. 109-118.

<http://eprints.uniss.it/4593/>

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI SANTULUSSURGIU

Santu Lussurgiu.
Dalle origini
alla “Grande Guerra”

a cura di Giampaolo Mele

I
Ambiente e Storia

AMMINISTRAZIONE COMUNALE
SANTU LUSSURGIU

Curatore scientifico:
GIAMPAOLO MELE

Coordinatore editoriale:
EMILIO CHESSA

Segreteria organizzativa:
TONIA MALICA

Si ringrazia per il contributo fotografico:
ANTONELLO CARTA, GIUSEPPE ORRO, GIUSEPPE RIGGIO E GIOVANNI SECHI

Stampa:
GRAFICHE EDITORIALI SOLINAS S.A.S.
NUORO/BOLOTANA

In copertina:
Vol. I - Particolare decorativo di una finestra del 1700;
Vol. II - Scorcio panoramico del Paese del 1908.

RAIMONDO ZUCCA

Rapporti tra fenici e cartaginesi e i sardi del territorio di Santu Lussurgiu

1. L'analisi delle forme insediative del territorio di Santu Lussurgiu nel periodo compreso tra il Bronzo Finale (XII- inizi IX sec. a.C.) e l'avvento del dominio romano in Sardegna (238/237 a.C.), ossia del tempo intercorrente fra l'avvio delle frequentazioni levantine delle coste della Sardegna, l'affermarsi delle fondazioni fenicie, la costituzione del dominio cartaginese nell'isola e la sua rapida destrutturazione all'indomani della fine della Prima guerra punica, non può prescindere dal quadro dei dati sui *Phoinikes*, i Fenici e i Cartaginesi nell'arco costiero esteso tra Capo S. Marco, sede di *Tarrai polis* (Ptol. III, 3, 2), e le *ekbolai Temou potamou* (Ptol. III, 3, 2), le foci del fiume Temo, prossime a *Bosa polis* (Ptol. III, 3, 7), dominato dai Monti Ferru, la cui cima più alta, il Monte Urtigu (m 1050 slm) compete a Santu Lussurgiu.

La sequenza di presenze allogene in questo arco costiero può essere scandita attraverso il dato referenziale dei *Phoinikes*, dei Fenici e dei Cartaginesi. Il termine greco dell'*epos* omerico *Phoinikes* compendia strutture del commercio e delle interrelazioni con il *milieu* indigeno profondamente diverse tra loro e attribuibili di volta in volta, e non necessariamente in scansione cronologica, ad Aramei, Filistei, Cipro-levantini, Euboici e *Phoinikes* delle città della Fenicia, in una fase antecedente l'assunzione del potere del re di Tiro sulla regione congiunta dei Tirii e dei Sidonii, ossia nella prima metà del IX sec. a.C., al tempo del re Ithobaal I (887-856 a.C.), fondatore secondo Giuseppe Flavio delle colonie di *Botrys* in territorio giblita (a nord di Byblos, in Libano) e di *Auza* nella *Libye*, ossia nell'Africa maghrebina (Tunisia, Algeria, Marocco).

Con il termine Fenici ci riferiremo invece allo sviluppo di insediamenti che, a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C., traducono in ambito occidentale i modi urbanistici di tradizione vicino orientale o più precisamente tirii, senza che si sia in grado finora di accertare se l'acquisizione di una formula urbana sia dimostrabile per i due maggiori stanziamenti fenici di Othoca e Tharros sin da tale livello cronologico o se sia preferibile discendere per essa al corso del VII sec. a.C.

Per quanto attiene l'insediamento fenicio di Bosa esso è connesso essenzialmente ad un celebre frammento di iscrizione fenicia (*CIS I*, 162), incisa su una lastra di ignimbrite locale, rinvenuto nel secolo XIX nell'area di San Pietro-Messerchimbe di Bosa ed attualmente disperso. La paleografia del testo è confrontabile con quella della stele di Nora, riportata allo scorcio del IX-VIII sec. a.C.

L'iscrizione secondo gli editori del *CIS* avrebbe contenuto il poleonimo di Bosa (BS'N), ma recentemente Giovanni Garbini ha contestato tale lettura, proponendo [...]BM'N[...].

Un dubbio metodologico deve avanzarsi per l'asserita esistenza di un *tem-*

plum phoenicium non lungi da San Pietro, affermata dallo studioso locale G.V. Ferralis nel 1864.

In definitiva permane incerta la localizzazione stessa della Bosa arcaica, benché una sua definizione nell'area rilevata di Messerschimbe, sulla riva sinistra del Temo, nel sito della *Bosa* punica e *municipium* (?) romano, ripeterebbe la tipologia degli insediamenti fluviali fenici, bene attestata nell'Occidente, sia in Sardegna (*Sarcapos* presso il Flumendosa e *Bithia* presso il Rio Chia), sia soprattutto in Iberia e in Marocco (*Lixus*, presso il fiume *Loukkos*), in una posizione a tre chilometri dalla foce che appare assai simile a quella supposta per Bosa.

L'ambito cartaginese va ristretto al periodo compreso tra la conquista armata della Sardegna ad opera della metropoli africana, intorno all'ultimo decennio del VI sec. a.C., sino al 238/237 a.C.

2. Il territorio che costituiva il retroterra dei siti costieri, comprendente, dunque, anche l'agro di Santulussurgiu, è caratterizzato da un'ampia varietà di suoli: a nord del Tirso-il massimo fiume della Sardegna- si hanno suoli ad alta fertilità caratterizzati tuttavia da antichi bacini lacustri e da un vastissimo compendio lagunare (Sa Mardini-Mistras-Mar'e Pontis-Mar'e Foghe) alimentato dal Riu Mannu-Cispiri che cola dalle falde sudoccidentali del Monti Ferru, il maggiore degli edifici vulcanici sardi, interessato da amplissimi filoni ferrosi. Il fiume Temo si insinua, invece, tra altopiani traco-andesitici del terziario, sino ad aprirsi in una vasta vallata, prossima al mare, che ospiterà gli insediamenti principali.

In questo territorio lo stanziamento nuragico tra Bronzo Medio (XVI sec. a.C.) e Prima età del Ferro (IX sec. a.C.) si estende dalla fascia costiera, riguardando, seppure non continuativamente, tutti i siti del successivo popolamento fenicio e cartaginese, le aree lagunari, le piane agricole, i rilievi sfruttati con la zootecnia, la silvicoltura e l'attività mineraria. A questo stanziamento non sfugge l'isola maggiore fronteggiante il Sinis, a nord di Tharros, Mal di Ventre, che ospita un nuraghe bitorre, riferibile in base ai materiali al periodo compreso tra Bronzo Medio e Recente.

Le comunità indigene si aprono al confronto con l'esterno almeno dal Bronzo Recente, come documenta un frammento ceramico del Miceneo III A dall'area di Tharros, evidentemente ascrivibile allo stanziamento nuragico. Ampio rilievo per focalizzare la problematica dei rapporti tra le varie comunità indigene e le componenti molteplici del mondo dei *Phoinikes* hanno i luoghi di culto nuragici, in particolare i templi a pozzo sia a struttura megalitica, sia a struttura isodoma, che conosciamo nel territorio di Cabras (Cuccuru is Arrius e Sa Gora 'e sa Scaffa), di Paulilatino (Santa Cristina), di Abbasanta (Losa), per fermarci ai principali. Si aggiungano gli edifici cultuali che si connettono per la planimetria affine a quella dei templi a pozzo (Su Monte-Sorradile) o per la presenza di un pozzo d'acqua ritenuta medicale (Banatòu-Narbolia; Sissizu-Seneghe) al mondo del sacro canonico della civiltà nuragi-

ca. La gran parte di queste strutture cultuali risale al Bronzo Finale e si mostrano luoghi eletti allo scambio, in forme cerimoniali, con i *partners* levantini. Parlano in questo senso i celebri bronzi siro-palestinesi di Santa Cristina di Paulilatino, per i quali appare congrua una cronologia tra l' XI e il X sec. Tali luoghi di culto non sembrano, in genere, essere abbandonati con il Bronzo Finale, ma proseguono in uso abbracciando la Prima età del Ferro e talora l'Orientalizzante Antico.

In tal modo poterono corrispondere sia ai modi di scambio con i *Phoinikes*, sia in progresso di tempo alle più complesse relazioni con gli stanziamenti fenici a partire dall' VIII sec. a.C.

Così è per Santa Cristina di Paulilatino con le fibule ad arco semplice, ancora antecedenti gli inizi del IX sec., e a sanguisuga della fine dell' VIII sec. a.C., o per Su Monte di Sorradile-Tadasuni, con due fibule a sanguisuga, un frammento di torciere (o di incensiere?) a corolle floreali cipriota dell' VIII sec. a.C. Tuttavia possiamo credere che anche nell' arco costiero considerato, come nel più settentrionale Porto Conte, fossero strutturati fondaci indigeni aperti sin dalle fasi del Bronzo Finale-inizi Prima età del Ferro, al contatto con i *Phoinikes*. La presenza filistea, basata sulla ceramica e sull' onomastica nell' emporio di Sant' Imbenia del Porto Conte, potrebbe trovare un *pendant* nel prosiegua delle ricerche a Santa Maria de Nabui (Neapolis), nell' ansa sud orientale del Golfo di Oristano, grazie alla brillante attribuzione di Piero Bartoloni di un frammento ceramico configurato a volto antropomorfo ivi rinvenuto alla serie dei «sarcofagi» filistei, dell' XI secolo. Il «sarcofago» andrebbe riportato ad una presenza filistea in un contesto indigeno, lumeggiato peraltro da un frammento di «fiasca da pellegrino» indigena, forse dell' estremo Bronzo Finale, derivata da un modello ancora una volta filisteo. Vi è inoltre da valutare nel prosiegua della ricerca l' incidenza che elementi della geografia precoloniale, quali gli isolotti prossimi alla costa, ebbero nello strutturarsi delle relazioni tra *Phoinikes* e Sardi. Accanto alla lucida ipotesi di Piero Bartoloni relativa ad un possibile carattere precoloniale dell' isolotto di Sa Tonnara, presso il Capo Mannu, a nord di Tharros, sta il recentissimo rinvenimento di ceramiche fenicie della metà VIII sec. a.C. a Mal di Ventre che potrebbero indiziare il perpetuarsi di modi precoloniali d' uso delle isolette minori.

È presumibile che all' avvio della prima età del Ferro i *populi* sardi acquisiscano, attraverso forme di concentrazione della ricchezza in *gene* aristocratici, una nuova struttura sociale, più dinamica e aperta al rapporto con l' esterno.

La concentrazione di ripostigli di bronzi d' uso o di panelle in vari centri del Sinis, dell' Oristanese e del Terralbese, tra cui rilevantissimo quello di Bidda Maiore -San Vero Milis, la deposizione di preziosi *anathemata* bronzei (i celebri bronzetti nuragici) in strutture di culto tra IX e VII secolo (Monte Benei-San Vero Milis con un offerente di due pugnaletti ad elsa gammata; navicelle di Santa Cristina-Paulilatino, Losa-Abbasanta, Su Monte-Sorradile)

e soprattutto la dedica di *kolossoi* in calcarenite dipinti in rosso (*heroon* di Monte Prama-Cabras e pozzo sacro di Banatòu-Narbolia) del VII sec. a.C. sembrano riflettere una organizzazione territoriale delle comunità indigene dell'entroterra del Golfo di Oristano che si arricchisce in un rapporto dialettico con i nuovi stanziamenti fenici della seconda metà dell' VIII sec. a.C. della costa.

Ci si deve d'altro canto domandare se l' incorporamento di gruppi indigeni nella compagine sociale del centro di *Tharros* corrisponda o meno a sommovimenti della società nuragica che vede da un lato la distruzione dell' *heroon* di Monte Prama (nel VII secolo?) e dell' insediamento di Su Cungiau 'e Funtana-Nuraxinieddu, in fase Orientalizzante antica, dall' altro un rinvigorimento ed una profonda acculturazione dello stanziamento nuragico di S' Uraki-San Vero Milis, che accoglie un torciere cipriota della fine dell' VIII sec. a.C. e il rituale fenicio della cremazione.

I Cartaginesi, con l' avvento del loro dominio militare-commerciale sulla Sardegna, con la fine del VI sec. a.C., dovettero ristrutturare profondamente la geografia politica degli antichi centri fenici dell' Oristanese.

Probabilmente in una politica mirante a dividere le eventuali intese tra le comunità fenicie dovettero appoggiare *Tharros* a discapito di *Othoca*, che in effetti conosce una lunga stagione di declino dopo i fasti dell' età arcaica. *Tharros* parrebbe porsi come la vera «capitale nuova» di Cartagine in Sardegna, se in tale senso dobbiamo leggere una iscrizione punica del III sec. a.C. rinvenuta a *Tharros* con una dedica a Melqart menzionante i sufeti di QRT^hDSHT.

3. Il territorio di Santulussurgiu ci appare perfettamente inserito nel quadro delle due direttrici principali (quella di Bosa e della valle del Temo e soprattutto quella di *Tharros-Othoca* e della valle del Tirso) degli scambi tra le componenti allogene, che abbiamo riassunto nel nome di *Phoinikes*, e le comunità indigene.

In questa prospettiva potremmo attenderci con il prosieguo delle ricerche l'individuazione di un luogo di culto indigeno, nel territorio lussurgese, che testimoni la presenza culturale dei *Phoinikes*.

Per quanto riguarda l' età cartaginese il discorso diviene ben più circostanziato: in effetti il vasto territorio di Santu Lussurgiu si estende a comprendere da un lato il settore nord orientale del Montiferru, il massiccio vulcanico con gli importantissimi filoni di ferro sfruttati già almeno nel periodo punico, dall' altro l' area occidentale degli altopiani basaltici del Guilcier, ossia di aree in cui il rapporto tra Cartagine e i Sardi si nutre sostanzialmente di centri di mercato.

E' da ritenere che cardine di questa politica di mercato cartaginese sia stata la nuova fondazione di *Cornus*, ad opera della metropoli africana, allo scorcio del VI secolo a.C., sviluppatasi soprattutto verso il IV- III sec. a.C., in rapporto alla diffusa integrazione tra elemento punico (e libico) ed *ethnos*

indigeno.

Cornus, localizzata sul colle di Corchinas e sulla sella che unisce il detto colle con l'altopiano di Campu 'e Corra, presso l'insicura baia di Torre del Pozzo-S' Archittu (Cuglieri- OR), adempie al ruolo di centro di raccolta dei prodotti della montagna e degli altipiani basaltici (legname indispensabile per la carpenteria agricola e soprattutto per gli arsenali navali, minerale di ferro, prodotti dell'allevamento), favorendo, a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C. il diffondersi di una economia monetale e di una cultura fortemente mista di elementi semitici, libici e sardi.

La chiave di volta per intendere questa politica di Cartagine sembra costituita dal toponimo *Magomadas* registrato sia in territorio di Tresnuraghes (Nuraghe Magomadas, presso la foce del Riu Mannu), sia in territorio di Magomadas (il poleonimo odierno ripete quello originario dell'antica sede di Nigolosu, una collina a 174 m slm, a dominio del mare).

Secondo l'acuta interpretazione etimologica di Giovanni Garbini le *Macomades* puniche (ne sono note tre in Africa e cinque in Sardegna a Nigolosu-Magomadas, Magomadas-Tresnuraghes, Magumadas-Nureci, a Macumadas-Gesico, Macumadas-Nuoro) «segnerebbero altrettanti "mercati nuovi" che si aprivano al commercio cartaginese. Questo spiega adeguatamente la loro dislocazione ai margini del dominio punico. (...) centri di piccole dimensioni (nulla di paragonabile a Tharros, Sulcis o Cagliari), articolati intorno a un nuraghe che evidentemente ne costituiva il centro ideale e materiale, punto di pacifico incontro tra gli abitanti locali e commercianti punici che risiedevano sul posto.(...) Le *Macomades* riflettono dunque una realtà economico-sociale legata alla presenza cartaginese. In Sardegna esisteva però anche un altro toponimo, formato con la parola *maqom* "mercato": *Macopsisa* (oggi Macomer), un "mercato" che evidentemente non era "nuovo" e che pur tuttavia era stato abbastanza importante da aver dato il suo nome semitico a un centro sardo».

Volgendoci ad una disamina delle testimonianze del periodo punico dei territori di queste *Macomades* e della *Macopsisa*, che inglobano anche l'area Lussurgese, dobbiamo segnalare ad occidente: Sagama (nuraghe Moristeni, con monete puniche e corniole), Flussio (materiali punici presso l'antemurale nuragico di San Bartolomeo), Suni (materiali punici presso i nuraghi Seneghe e San Michele), Tinnura (nuraghi Tres Bias e San Giorgio, con ceramiche da cucina e anfore cartaginesi e monete puniche con Testa di Core e Protome equina), Magomadas (Nigolosu o San Nicola con ceramiche puniche e un blocco calcareo con tracce di un'iscrizione punica), Scano Montiferro (Sa Sedda 'e sa Jaga con un insediamento di età punica e un ripostiglio di oltre 500 monete enee di zecca di Sardegna con le serie I-V di L. Forteleoni [serie I: Testa di Core a s.; protome equina a d.; serie II: Testa di Core a s.; cavallo stante a d.; serie III: Testa di Core a s.; cavallo stante retrospicente a s.; serie IV: Testa di Core a s.; cavallo stante a d.; dietro un albero di palma; serie V: Testa di Core a s.; tre spighe di grano; su quella centrale globo solare sor-

montato da falce lunare]. A settentrione Macomer (Pedrosu de Mura: monete puniche e ceramiche tra cui forse un esemplare di *pilgrim flask*; nuraghe Bara con tesoretto monetale punico; Campana con due scarabei in diaspro verde; Cunzadu de Pedra con stele locali recanti, forse, il *segno di Tanit*; nuraghe Santa Barbara con santuario demetriaco allogato all' interno del bastione, con *kernophoroi* di età ellenistica e ceramica punica del IV e III sec. a.C.; località sconosciuta: monete puniche di zecca sarda della serie VI Forteleoni [Testa di Core a s.; toro stante a d.; sopra astro radiato], attribuita ora alla rivolta dei mercenari del 241-238 a.C.), Borore (nuraghi Toscono e Urpes con materiali punici), Bortigali (Nuraghe Luzzana con menzione del ritrovamento di uno «scarabeo in pietra vulcanica di grandi dimensioni» e Mulargia, con le cave della trachite utilizzata almeno dalla metà del IV sec. a.C. per la produzione di mole granarie destinate alla esportazione, come documenta il relitto del Sec, nella baia di Palma de Mallorca). A oriente Norbello (insediamento nuragico di Orgonale, presso i confini di Santu Lussurgiu, con vasellame attico a vernice nera [coppa Bolsal della prima metà del IV sec. a.C.] e il piede a tromba di una coppa ionica in bronzo del VI sec. a.C.), Abbasanta (monete puniche e insediamento del Nuraghe Losa con uno scarabeo in diaspro verde) e Paulilatino (Nuraghe Lugherras con favissa del santuario demetriaco allogato nella cella superiore del mastio; Pozzo sacro di Santa Cristina e nuraghe Santa Cristina con favissa di altro santuario demetriaco).

Santu Lussurgiu fu dunque integrata nell' ambito del controllo punico e l' acculturazione (nei termini di intreccio di componenti diverse) delle comunità indigene stanziate nelle sedi tradizionali fu raggiunta entro il III secolo a.C.

Un segno probabile di questa acculturazione è dato da un cippo conservato nell' Antiquarium Arborensis di Oristano e proveniente dalla località lussurgese di Procarzos, situata presso la via da Santu Lussurgiu ad Abbasanta, a 5 km a nord del santuario demetriaco di Lugherras-Paulilatino.

Il cippo in basalto locale (altezza cm 75; larghezza cm 42; spessore cm 30), di forma prismatica, presenta, sulla faccia anteriore timpanata, uno specchio ribassato in cui si rileva un busto antropomorfo, caratterizzato da un volto trapezoidale con due occhi a globetto ai lati del naso a pilastro e la bocca incavata. Ai lati si distinguono due orecchi tondeggianti, mentre il busto è sunteggiato in uno schema trapezoidale. Sulla testa si innalza un crescente lunare con i corni all' insù.

Il cippo difficilmente appartiene alla serie di stele e cippi funerari con ritratto schematico del defunto ben documentati nell' entroterra di Neapolis (San Giovanni-Uras), Othoca (Fenosu-Palmas Arborea), Tharros (San Salvatore e Monti Palla-Cabras; Bidda Maiore-San Vero Milis; San Paolo-Milis) e Cornus (stele inedite cornuensi documentate in un taccuino del collezionista ottocentesco Alfonso Garovaglio, conservato nella Raccolta Bertarelli del Castello Sforzesco di Milano) e riportati al periodo compreso tra l' età ellenistica e la prima età imperiale.

Potrebbe ipotizzarsi, invece, una funzione culturale del cippo, poiché la

rappresentazione all' interno dello specchio del cippo parrebbe essere di una divinità maschile.

L' iconografia del cippo di Procarzos, infatti, ritorna in stele e cippi africani connessi al culto del *Saturnus africanus*, la divinità erede del B^{CL} MMN (Baal Hammon) cartaginese.

Si deve osservare che mentre in Africa il radicatissimo culto di Baal Hammon e di Tanit di epoca punica si traduce in una ricchissima presenza di *Saturnus* e di *Caelestis* in età romana, in Sardegna all' ampia attestazione di fase punica del culto di Baal Hammon (ma anche, a Sulci, di Baal Addir) e di Tanit, in particolare nel santuario *tofet*, non corrisponde se non eccezionalmente il culto di *Saturnus*.

Proprio nell' area del *tofet* di Tharros è documentato, in età romana repubblicana, il culto di *Frugifer* (uno degli epiteti di *Saturnus*) nella sua iconografia leontocefala, e, verosimilmente, dalla stessa Tharros proviene il cippo con dedica a *S(aturnus) A(ugustus)* posta da *C. Aburrius Aburrianus* conservato nel fondo sardo del Musée Borely (attuale Musée de la Vieille Charité) di Marsiglia.

Il cippo di Procarzos segnerebbe così, in età romana, la persistenza culturale di Baal Hammon, attraverso un' iconografia probabilmente veicolata attraverso il prosieguo delle relazioni della Sardegna con l' Africa.

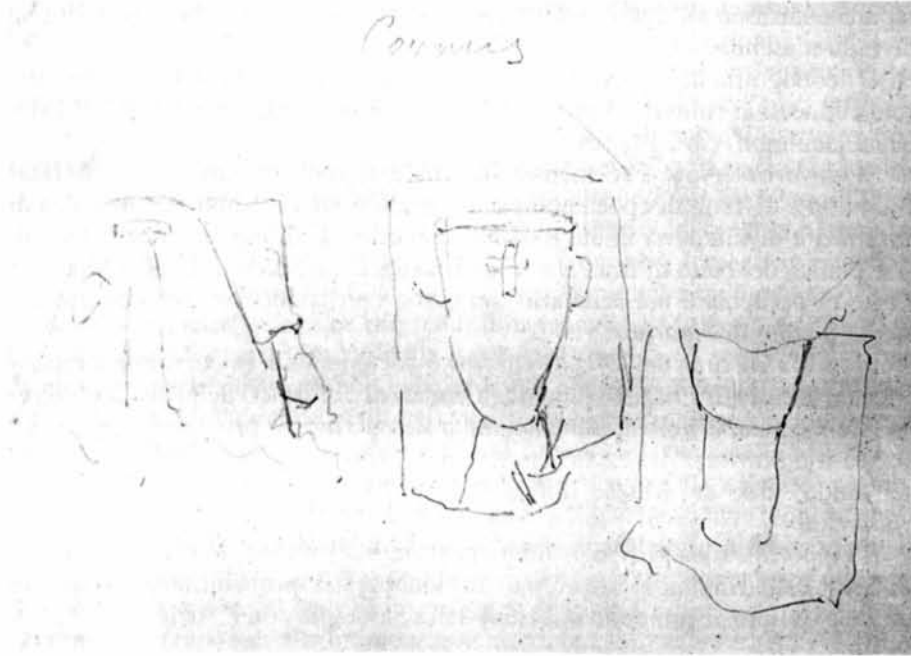


Foto 1 - Cornus, Stele funeraria.

(da: Taccuino di Alfonso Garavaglio. Milano, civiche Raccolte Bertarelli)



Foto 2
Cartagine,
Stele votiva
a Saturnus.



Foto 3
Aïn Nachma,
Stele votiva
a Saturnus.



Foto 4 - Santu Lussurgiu, Loc. Procalzos, Cippo votivo a Saturnus (?)

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Phoinikes B SHRDN*, Cagliari 1997.
- P. BERNARDINI, *Tharros e Sulci*, «Rivista di Studi Fenici», XIX, 2, 1991, pp. 181-189.
- P. BERNARDINI, *La Sardegna e i Fenici. Appunti sulla colonizzazione*, «Rivista di Studi Fenici», XXI, 1, 1993, pp. 29-81.
- P. BERNARDINI, *I Phoinikes verso Occidente: una riflessione*, «Rivista di Studi Fenici», XXVIII, 1, 2000, pp. 13-33.
- A. BONINU, R. ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa in età romana*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», n.s. XIII, 1992-1994, pp. 59-67.
- G. GARBINI, *Magomadas*, «Rivista di Studi Fenici», XX, 2, 1992, pp. 181-187.
- A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1979.
- A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza. Geografia epigrafica della Sardegna*, AA.VV., *L'epigrafia del villaggio* (Epigrafia e antichità-12), Faenza 1992, pp. 498-510.
- A. MORAVETTI, *Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia*, II, Sassari 2000, pp. 107-109.
- S. MOSCATI, R. ZUCCA, *Le figurine fittili di Neapolis*, Mem. Acc. Naz. Lincei, ser. VIII, vol. XXXII, 1, Roma 1989.
- S. MOSCATI-P. BARTOLONI-S.F. BONDI', *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo*, (Mem. Acc. Naz. Lincei, sez. IX, vol. IX, 1) Roma 1997 (=MemLincei 9,9,1).
- G. NIEDDU- R. ZUCCA, *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano 1991.
- A. TARAMELLI, *Cuglieri. Ricerche ed esplorazioni nell'antica Cornus*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1918.
- R. ZUCCA, *Osservazioni sulla storia e sulla topografia di Cornus*, AA.VV., *Ampsicora e il territorio di Cornus*, Taranto 1988, pp. 31-57.
- R. ZUCCA, *Tharros*, Oristano 1993²
- R. ZUCCA, *Presentazione*, AA.VV., *Siti, monumenti e reperti archeologici presenti nel territorio di Santu Lussurgiu*, Ghilarza 2000, pp. 13-16.
- R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 2000.